

Partito democratico La sinistra Ds non va a Orvieto

«Non accettiamo la scomparsa delle parole sinistra e socialismo». La replica: un errore

di Wanda Marra / Roma

LO STRAPPO Le minoranze Ds non andranno al seminario di Orvieto sul Partito democratico. Un «no» secco al nuovo soggetto politico, che dopo le contrarietà espresse ripetutamente negli ultimi mesi, assomiglia proprio a uno stop definitivo. E la decisione

nella maggioranza crea dispiacere e amarezza, anche se i toni rimangono pacati. E se nessuno ancora parla di scissione del partito, l'impressione è che qualcuno cominci a guardarsi intorno. La decisione di disertare Orvieto è stata ufficializzata ieri in un documento, firmato dai 43 esponenti delle minoranze Ds (Correntone di Mussi, area Salvi, sinistra ecologista della Bandoli). «Non possiamo accettare che gli stati maggiori si facciano interpreti, senza chiare verifiche democratiche, della volontà popolare, e in nome e per conto dei militanti e degli elettori, procedano alla fusione tra Ds e Margherita - si legge nel documento - non possiamo accettare che nasca un partito che non contenga, né nel nome né nel simbolo, le parole "sinistra" e "socialismo"». Contestazioni di metodo e di merito, insomma. Che si appuntano soprattutto sul fatto che non ci sia stato un congresso a dare mandato ai Ds di dar vita al Partito democratico. «Chiediamo che si arrivi a un congresso, nel quale poter proporre una nostra alternativa al pd», dice infatti Piero Di Siena. Che, a livello personale, in caso di esito negativo, si dice molto interessato all'esperienza di Uniti a sinistra, e al suo percorso di arrivare a un soggetto unico di sinistra. Chi non ha nascosto in questi ultimi mesi la sua propensione verso la sinistra radicale è stato Cesare Salvi, presenziando anche ad alcune manifestazioni, come la chiusura della Festa nazionale di Liberazione. «Ad Orvieto ci saranno 500 invitati, che dovrebbero ascoltare e prendere atto di quello che tre professori hanno escogitato 4-5 persone hanno deciso prima senza un coinvolgimento democratico effettivo», denuncia il senatore Salvi. Anche Giorgio Mele ribadisce la contrarietà

delle minoranze al Pd. Mentre Fulvia Bandoli spiega: «L'eventualità che scompaia in Italia la forza più significativa che si richiama al socialismo e alla socialdemocrazia europea dovrebbe portare ognuno di noi a ridefinire le proprie posizioni». E fa riferimento a uno dei temi più dibattuti: ovvero l'eventuale futura appartenenza o meno del nuovo partito al Pse. «Ritengo che sia tempo di dire che la questione dell'appartenenza al socialismo europeo è una precondizione», dichiara. Ed è tagliente: «Non si può parlare di scissioni, quando non c'è più un soggetto da cui scindersi». E Katia Zanotti spiega la scelta di non andare a Orvieto come «una messa a punto di politica e pensiero».

Le reazioni della maggioranza della Quercia sono affidate a Migliavacca, coordinatore della segreteria Ds: «È singolare che non si intenda partecipare al seminario di Orvieto che è la prima sede di discussione comune sulle prospettive dell'Ulivo e del partito democratico promossa da Romano Prodi». «Il seminario - ci tiene a precisare - è l'avvio di un percorso che ha visto in campo l'Ulivo nelle ultime tre consultazioni elettorali e che per quanto riguarda i Ds li ha visti impegnati in una discussione che ha coinvolto gli iscritti negli ultimi due congressi». Si tratta di «un avvio». E conclude: «È del tutto evidente che quando ci sarà una proposta concreta saranno gli iscritti a decidere». Intanto, in ambienti vicini al segretario si parla di «dispiacere» per l'accelerazione data dalle minoranze, mentre le intenzioni erano di portare tutto dentro a un processo. Ma si dice, le minoranze «hanno deciso di chiudere la porta prima ancora che si cominciasse», mentre

**Fassino non replica
Ma ieri si è
congratolato
con i socialisti
austriaci...**

non c'era un percorso già scritto. Dal canto suo Fassino dialoga a distanza con le minoranze, pur senza risponder loro esplicitamente, mentre si rivolge a Gusebauer: «Il risultato delle elezioni che ha portato la Spoe ad essere primo partito in Austria, è motivo di gioia e soddisfazione per tutti noi e dimostra ancora una volta la forza e la vitalità del tuo partito e del socialismo democratico europeo». «Il Partito Democratico è il futuro verso cui bisogna lavorare», ribadisce anche il Ministro Giovanna Melandri. Ma le perplessità nei Ds verso il nuovo soggetto non arrivano solo dalle minoranze, ma anche da autorevoli esponenti della maggioranza. Se non è nel Pse «non aderirò al partito democratico», avverte Caldarola, spiegando: «I gruppi dirigenti dei partiti che hanno convocato la convention di Orvieto devono rendersi conto che il tema dell'affiliazione internazionale, la minaccia di una scissione all'interno dei Ds, il rischio che il partito democratico sia la sommatoria di partiti personali, costituiscono un elemento di totale impraticabilità della strada intrapresa». E anche Zingaretti, capogruppo dei Ds a Strasburgo dice: «Nell'era della globalizzazione, sarebbe folle pensare ad una forza politica isolata nel mondo e in Europa. Su questo, dispiace che rispetto al Pse prevalgano paure e si continuino a dare risposte un po' ideologiche».

La lettera aperta

Non condividiamo il cammino dei fatti compiuti...

Ecco la lettera aperta e i sottoscrittori Noi non ci saremo. Noi, che abbiamo fiducia nell'alleanza democratica di centrosinistra, e abbiamo contribuito al suo successo elettorale; che ci siamo assunti responsabilità istituzionali e di governo; che sosteniamo con forza il governo presieduto da Romano Prodi: noi non saremo al seminario di Orvieto "per il partito democratico". Non possiamo accettare che gli stati maggiori si facciano interpreti - senza chiare verifiche democratiche - della volontà popolare, e in nome e per conto dei militanti e degli elettori, procedano alla fusione tra Ds e Margherita. Non possiamo accettare che nasca un partito che non contenga, né nel nome né nel simbolo, le parole "sinistra" e "socialismo". Non possiamo accettare che resti irrisolta la questione cruciale della sua collocazione europea ed internazionale. Perciò di qui in avanti non divideremo passi di un cammino che porta ineluttabilmente al fatto compiuto, per lasciare agli iscritti la sola



Cesare Salvi e Fabio Mussi Foto Ansa

HANNO DETTO

Melandri



«Il Pd è la grande occasione per dare protagonismo a una nuova classe dirigente»

Caldarola



«Andrò a Orvieto per ascoltare, ma alle condizioni date il progetto attuale del Pd non mi riguarderà»

Bandoli



«Spero che la nostra scelta induca a una riflessione tutti coloro che pensano in modo assai verticistico»

Migliavacca



«Un errore sottrarsi a una discussione a cui anche chi ha dubbi potrà contribuire con le proprie convinzioni»

Intanto Carlo Leoni replica per le minoranze a Migliavacca: «Nella nostra scelta di non partecipare al seminario di Orvieto non c'è "rifiuto del confronto": è dentro i Ds e con gli iscritti che sul Pd il confronto non c'è mai stato. Non è vero che su questo ci sono già stati due congressi: in quei congressi nessuno ha mai

posto il tema dello scioglimento dei Ds». «Nell'ultimo congresso quando la minoranza parlava di rischio che la lista unitaria portasse al partito democratico i sostenitori della mozione Fassino negavano e replicavano sdegnati che si trattava di un processo infondato alle intenzioni», chiosa anche Gloria Buffo.

L'Unione insorge per il video rap del Tg2 su Prodi

IL TG2 delle 13 di venerdì scorso manda in onda un video rap del discorso di Romano Prodi su Telecom alla Camera ed è polemica. L'Unione insorge: «Verificare se ci sono gli estremi per vilipendio alle istituzioni», chiedono Giorgio Merlo della Margherita, vicepresidente della Commissione di Vigilanza, Gennaro Migliore, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera, Loredana De Petris dei Verdi, segretario della Presidenza del Senato ed Esterino Montino, componente dei Ds in Commissione di Vigilanza, in una lettera ai consiglieri Rai. Ironizza la Cdl, in testa Storace (il centrosinistra dimentica «le benigne» contro Berlusconi, oltre ai blob quotidiani) e Schifani («L'Unione ha un raptus anche sul rap»). «L'Unione ha sottolineato come sarebbe stato piacevole e gradevole vedere la versione rap del discorso del premier Prodi in una trasmissione di satira», replicano a Storace Scaleria della Margherita e Iovene dei Ds. Intanto, un incontro urgente con i vertici Rai e con la commissione di Vigilanza è stato richiesto da due dei tre componenti del cdr del Tg2 finalizzato ad ottenere garanzie di pluralismo e qualità dell'informazione. La richiesta porta la firma di Alfonso Marrazzo e Claudio Valeri. Nella loro nota, i due componenti del Cdr della testata sottolineano che l'ultima assemblea del Tg2 si era lanciata contro «la logica spartitoria delle testate giornalistiche Rai», dicendo anche che «non si può considerare pluralismo la somma dei telegiornali divisi per aree politiche ben definite». Su è astenuto Giovanni Alibrandi, il terzo componente del sindacato interno, sostenendo che la redazione del Tg2 era d'accordo per la messa in onda del video del rap di Prodi: «Alla redazione non era apparso denigratorio né offensivo rispetto alle istituzioni ma un video divertente e niente affatto irriverente».

Avvocati Sciopero confermato per il 12

ROMA Avvocati ancora in sciopero il 12 ottobre: per quella data è stata proclamata formalmente, infatti, la nuova astensione dalle udienze già decisa al congresso forense. Uno sciopero «contro la legge Bersani che non liberalizza, pregiudica i diritti dei cittadini e l'autonomia degli avvocati e mette a rischio la difesa d'ufficio e il patrocinio per i non abbienti». Ma anche «contro la riduzione delle risorse per la giustizia e la marginalizzazione della professione forense» e «contro le previsioni della legge Finanziaria che gravano inammissibilmente sia sul lavoro autonomo, e quindi sui professionisti e gli avvocati - ritenuti evasori fiscali - a prescindere - sia sulle casse professionali privatizzate». «La giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura, su espresso mandato ricevuto dal Congresso nazionale forense, ha proclamato l'astensione dalle udienze per il 12 ottobre - spiega la presidente dell'Oua Micheline Grillo - anche per favorire la più ampia partecipazione alla manifestazione di tutte le professioni previste per quella data a Roma. Sarà la prima di un nutrito pacchetto di proteste che proseguiranno fino alla fine dell'anno se il governo non accoglierà le richieste avanzate dagli avvocati: sospensione della legge Bersani e realizzazione in tempi brevi della riforma della professione forense». Nel documento finale del congresso, ricorda la leader dell'Oua, gli avvocati hanno avanzato le loro proposte e i punti ritenuti «imprescindibili»: «Su questi abbiamo già ricevuto il consenso di esponenti politici di primo piano anche della maggioranza, ora tocca al governo fare la propria parte». In ossequio alla normativa sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali la delibera di proclamazione - chiarisce l'Oua - è stata inviata alla Commissione di Garanzia e nella giornata di protesta sarà garantita la partecipazione alle udienze nei processi con imputati detenuti o che trattino affari urgenti».

E gli ex-Ppi dividono la Margherita. Rutelliani irritati

Dopo il convegno di Chianciano rinviata la direzione dei Dl. Ma Castagnetti insiste: «Noi abbiamo una identità da tutelare»

/ Roma

Ufficialmente la riunione della direzione della Margherita convocata per domani è stata rinviata perché non era ancora pronta la bozza di regolamento congressuale, ma - chiusi i taccuini - diversi esponenti Dl, rutelliani e parisiani, non nascondono che molto ha pesato l'incontro di Chianciano promosso dagli ex Ppi. Sarebbe stato Willer Bordon, viene spiegato, a chiedere a Francesco Rutelli di rinviare la direzione di domani: una richiesta che, raccontano, Rutelli ha «condiviso». In realtà, aggiungono altri dirigenti di primo piano del partito

«dopo la riunione di Chianciano si è avvertita la necessità di prendere tempo e capire meglio che tipo di congresso vogliamo fare: è indiscutibile che Chianciano qualche fibrillazione l'ha provocata, vogliamo capire se qualcuno pensa di andare all'approdo del Partito democratico facendo a meno della Margherita». Nessuno è disposto ad aprire pubblicamente la polemica, ma si racconta che Parisi si sarebbe aspettato da Rutelli una più evidente presa di distanze dagli ex-Ppi. L'ala parisian-prodiiana, come è noto, non ha apprezzato l'iniziativa «identitaria» degli ex popolari che rischia di riproporre vecchie divisioni proprio alla vigilia di

quello che dovrebbe essere il nuovo soggetto politico comune. Del resto, i malumori per l'iniziativa di Chianciano sono forti anche sulla sponda rutelliana. Ma sono proprio gli ex-popolari a dire che le posizioni emerse al Convegno di Chianciano degli ex Ppi «non possono essere archiviate». Castagnetti «smentisce» il fatto che dal convegno Rutelli sia uscito senza più la fiducia: «Lui rimane il nostro segretario», spiega il vice-presidente della Camera. «Le osservazioni sul Convegno di Chianciano - ha detto Castagnetti - sono di chi non ha ben capito la sua portata o forse l'ha capita molto bene. È stato il primo luogo dell'area riformista

in cui si è dibattuto liberamente e approfonditamente del Partito democratico, e non si potrà prescindere dalle posizioni emerse, che sono il frutto di una valutazione seria. Finora il Partito democratico è stata un'operazione verticistica, come se si potesse fare operazione senza interpellare la base e quadri dirigenti. Eppure si sta dando vita a un partito nuovo che introduce degli aspetti nella vita politica di valenza storica; non si può banalizzare tutto come sta avvenendo oggi. Finora il confronto nella Margherita non è stato all'altezza, e il problema è proprio questo». «Non vogliamo tornare indietro al Ppi - aggiunge Castagnetti - ma non si

può pretendere che tradizione venga zittita per non creare disagio a chi una tradizione non ce l'ha... la cultura cattolico-democratica deve essere tra le culture di riferimento del Partito Democratico, e questo deve essere esplicitato. Una prima conseguenza è la natura pluralistica del nuovo partito e che esso non può finire nel Pse, che è la casa socialista». E sulla sfiducia a Rutelli replica: «No tanto è vero che sabato, quando ho introdotto l'intervento di Rutelli al Convegno ho detto: "ti affidiamo le nostre posizioni perché le tutele quando incontrerò Prodi e Fassino". Rutelli, in ogni caso, è il nostro segretario». Segretario con mandato.